

Il mito di “Maria la sposa”

a Torre Annunziata



di
Vincenzo Marasco

Il mito di “Maria la sposa” approdò a Torre Annunziata poco dopo la seconda guerra mondiale e la sua popolarità ebbe grande risalto negli anni '50 e '60. La sua storia può essere considerata come uno dei fenomeni di più larga risonanza, tanto da travalicare i confini del quartiere e della città, diffondendosi oltre come generalmente si diffondono i più eclatanti miti pseudo-religiosi.

La leggenda trovò in un primo momento il suo terreno fertile nel cosiddetto “quadrilatero”. In questo rione, come vogliono le cronache cittadine e le antiche memorie che ancora ricordano il mito, vi abitava l'apostolo di Maria la sposa. Figura alquanto dubbia e misteriosa che asseriva di essere colui che conservava il segreto di quella leggenda popolare.



L'origine di questa storia è segnata da una data tragica. Siamo al 30 dicembre 1939. La città si sveglia sotto uno spettacolo insolito, ricoperta da una coltre di neve. Quella che doveva essere una magnifica giornata insolita, si trasformò ben presto in un miserabile giorno di lutto.

Il direttissimo proveniente dalla Calabria, in transito per la stazione di Torre Centrale, alle ore 8 circa, investì un treno passeggeri fermo nella stazione, perché, a quanto si seppe, le segnaletiche non funzionarono a causa della neve caduta durante la notte. Il bilancio di sangue fu molto grave.

Ventinue furono i morti ed un centinaio i feriti.

Tra i morti, secondo la leggendaria versione popolare, vi sarebbe stata una sposa in viaggio di nozze. A distanza di anni, la fantomatica sposa, sarebbe andata in sogno ad una persona: l'Apostolo. A lui avrebbe indicato il luogo esatto dove le sue spoglie mortali erano state deposte, tra tanti scheletri, sotto la chiesa madre del camposanto torrese e lì, lo pregò di donare alle sue misere spoglie una ricomposizione dignitosa.



Questa persona, in compagnia di alcune “comari” del quartiere, si recò al Cimitero e, una volta disceso nell’ossario scelse, secondo le indicazioni del sogno, uno scheletro, e lo rivestì, aiutato dalle comari, che premurosamente assolvevano al compito preposto, con un abito bianco da sposa. Dopo l’accurata vestizione ricollocarono lo scheletro in disparte dagli altri resti mortali che giacevano in quell’antro.

Da lì a poco nasceva così il mito di “Maria la sposa” che, diffondendosi sempre più, con assicurazioni di grazie ricevute e di presunti miracoli, fece piovere offerte da ogni dove di cui però si ignora la destinazione.



Con una parte di quelle laute offerte venne così costruita un'urna di cristallo, e lo scheletro, che fino a quel momento era stato posto in una nicchia di fortuna con il suo abito bianco, divenne oggetto di interminabili pellegrinaggi dove ogni "fedele" lasciava sull'urna il segno di quella pagana devozione.

Nel frattempo, mai nessuno si occupò di sottoporre le presunte spoglie mortali di "Maria 'a sposa" a perizie che potessero accertarne le reali cause del decesso o il suo sesso. Comunque sia, ciò non ebbe gran peso poiché la psiche cittadina risultò molto incline a credere a quelle dicerie accolte con gran fervore da una schiera sempre più consistente che credevano in quello scheletro miracoloso.

Ben presto, ed era cosa inevitabile, tale credenza approdò però al cospetto della curia arcivescovile nolana che non poté fare a meno di mettere fine a quel fervore pagano con un decreto redatto nell'ottobre del 1968 con il quale si vietava assolutamente, una volta per tutte, quella "insana" devozione che assumeva sempre più caratteristiche speculative e contrastante con i principi fondamentali della Chiesa.



Attualmente quell'urna, ormai dimenticata dalle nuove generazioni che ignorano questa curiosa vicenda cittadina, rimane, nel suo antro chiesastico dimenticata e lontana oramai da ogni pensiero che potesse rievocare la leggenda. In fondo sembra cosa giusta che quello scheletro, "Maria 'a sposa", ritrovasse quella pace eterna che per un periodo fu sconvolta dalle dicerie, dal paganesimo tradizionale partenopeo che in qualche modo non ci risparmiava.

Vincenzo Marasco